

“Kolja è andata al mare”.

Dialogo con Nikita Zabolockij

A cura di Marco Caratozzolo

◇ eSamizdat 2007 (V) 1-2, pp. 181-184 ◇

Nikita Zabolockij è il primo figlio di Nikolaj Zabolockij, nato nel 1932 a Leningrado dal matrimonio del poeta con Ekaterina Klykova (1906-1997). Ha studiato all'Accademia agraria A.K. Timirjazev, è stato collaboratore scientifico di numerosi istituti di ricerca di Mosca e ha insegnato per più di vent'anni biochimica presso l'Istituto centrale di specializzazione medica. I suoi primi scritti dedicati alla vita e all'opera del padre appaiono già nel 1976, quando pubblica un articolo di ricordi, *Iz vospominanij ob otce i o našej žizni* [Ricordi di mio padre e della nostra vita], sulla rivista *Voprosy literatury* (1976, 5, pp. 214-232), cui nel corso degli anni sono andati ad aggiungersi altri preziosi contributi. Nel 1994 ha pubblicato in Gran Bretagna la biografia di suo padre, *The life of Zabolotsky* (Cardiff 1994). L'edizione russa, *Žizn' N.A. Zabolockogo* [Vita di N.A. Zabolockij, Moskva 1998], è uscita quattro anni dopo, successivamente seguita da una riedizione (Sankt-Peterburg 2003) corredata di nuovi materiali e pubblicata in occasione del centenario della nascita del poeta. Il libro è attualmente la migliore e più completa biografia di Nikolaj Zabolockij: vi compaiono preziosi documenti di archivio, arricchiti dai ricordi personali dell'autore. Nikita Zabolockij vive oggi a Mosca, dove si occupa delle edizioni dell'opera del padre e dell'organizzazione delle manifestazioni dedicate alla sua memoria.

Marco Caratozzolo *Nikita Nikolaevič, l'opera di suo padre è ancora per certi versi molto difficile da interpretare e nella sua prima raccolta poetica, Stolbcy [Colonne], ci sono molte immagini di difficile comprensione. Quali sono gli strumenti di cui è necessario dotarsi per entrare nel mondo di Colonne e in quello dei poemi degli anni Trenta?*

Nikita Zabolockij La cosa più importante nel lavoro di mio padre è l'opera nella sua totalità. All'interno di uno stesso sistema non ci sono strutture che si possono valutare e comprendere indipendentemente dalle altre. Così singole poesie non si possono comprendere se non leggendo tutta la raccolta e singoli versi non si posso-

no comprendere se non leggendo l'intera lirica. Inoltre il miglior commento a un testo di Zabolockij è il testo stesso. Voglio dire, mio padre non si affidava mai al caso, tutte le sue scelte metriche e lessicali erano ampiamente meditate, così come lo erano i cambiamenti e le riedizioni dei suoi lavori. L'interpretazione delle varianti è fondamentale per la comprensione e soprattutto bisogna leggere le sue opere tante volte: io stesso per lungo tempo non sono riuscito a capire i versi della raccolta *Colonne*.

M.C. *Ma da quali autori bisogna passare per accedere a questo mondo?*

N.Z. Sono assolutamente d'accordo con Angelo Maria Ripellino, che era amico di mio padre e che ho avuto l'onore di conoscere a casa nostra, quando dice che Deržavin e Chlebnikov sono stati per mio padre grandi maestri. Non si può certo nascondere che anche Majakovskij abbia influito sulla sua opera, ma Zabolockij non aveva per lui quell'ammirazione che aveva per Chlebnikov. Poi sicuramente ci sono gli obei-riuti, ma non tutti: bisogna conoscere Charms, ma non necessariamente Vvedenskij, che era molto diverso da mio padre. Vaginov invece ha qualcosa di Zabolockij, ma se vogliamo trovare un'altra grande guida per interpretare l'opera di mio padre bisogna meditare con attenzione le opere del pittore Pavel Filonov.

M.C. *A proposito di interpretazioni, lo studioso Efim Et-kind sostiene che nella poesia Futbol [Il calcio], tratta dalla raccolta Colonne, il giocatore di cui si parla sia Lenin. Lei cosa ne pensa?*

N.Z. Ho molto rispetto per le opinioni dei critici, ma non credo che questa interpretazione sia verosimile. Mio padre non me ne ha mai parlato. Lenin potreb-

be piuttosto essere il centro di un'altra poesia, *Chodoki* [I podisti], anche se qui vengono raffigurati dei contadini. Mio padre mi ha sempre detto, riferendosi a questi versi: "dovevo scrivere qualcosa su Lenin".

M.C. *In un'altra poesia della raccolta, Svad'ba [Le nozze], Zabolockij describe la volgarità di un matrimonio piccolo borghese. Nel suo libro lei sostiene che si tratti in realtà del matrimonio di un amico, Konstantin Bogoljubov, che dopo la cerimonia suo padre non volle più frequentare. È dunque vero che Zabolockij aveva dei principi molto saldi?*

N.Z. Mio padre tornò da quel matrimonio molto deluso, quasi offeso dal fasto e dallo spreco che vi vide. L'amicizia con Bogoljubov si interruppe per questo, ma il legame fu recuperato in seguito, quando i due cominciarono a lavorare insieme nelle case editrici di libri per l'infanzia, anche se il loro rapporto non era più lo stesso. Mio padre attribuiva un grande valore all'amicizia, non si circondava di molti amici, ma i pochi che aveva non li dimenticava, neanche dopo le delusioni. E poi i tempi erano così bui che l'amicizia era un bene prezioso. Nel 1932 Bogoljubov fu fucilato e sono sicuro che, scrivendo la poesia *Proščanie s druž'jami* [Addio agli amici], Zabolockij pensasse anche a lui.

M.C. *Che evoluzione ha subito il rapporto con gli altri oberiuti dopo la separazione di Zabolockij dal gruppo nel 1929?*

N.Z. Quando Zabolockij si allontanò dagli oberiuti, i rapporti con gli altri componenti del gruppo non cambiarono radicalmente. Con Vvedenskij ci furono delle tensioni, ma c'erano state anche quando i due avevano lavorato insieme al progetto del gruppo. Con Charms invece i rapporti restarono ottimi. Lo scrittore ricorda sempre mio padre nei suoi diari ed era sempre uno dei primi ad ascoltare le sue nuove opere. Charms fu il primo a cui Zabolockij lesse il suo poema *Oblaka* [Le nuvole] [Zabolockij lesse all'amico questo poema che non si è conservato il 16 ottobre 1933 e ne conosciamo il contenuto soltanto grazie alle considerazioni presenti in alcuni appunti di Charms].

M.C. *Che ricordo ha di Daniil Charms?*

N.Z. Ho dei labili ricordi di quando ero bambino, sono bei ricordi, devo dire che l'immagine che Charms dava di sé nelle sue opere non si allontanava da ciò che egli era in realtà.

M.C. *Può raccontarci dei suoi incontri con Charms?*

N.Z. Prima dell'arresto di mio padre, nel 1938, lui e Charms si incontravano nel nostro appartamento di Leningrado, sul canale Griboedov [dove Zabolockij e la famiglia hanno abitato dal 1934 al 1938]. Era un piccolo bilocale con uno studio in cui mio padre lavorava. Un giorno Charms venne a trovarci – veniva spesso, come ho detto i rapporti con mio padre erano ancora ottimi – ed entrò mentre io ero seduto nell'ingresso. Appena mi vide, fece subito una faccia molto seria e io mi spaventai. Si avvicinò e, indicando la mia testa, disse: "cos'hai qui?". Io mi toccai, mi sembrava di non avere niente, poi lui mi mise le mani sulla testa e quando le ritrasse stava già sorridendo e aveva una pallina viola in mano. È strano, dicevano che Charms non amasse i bambini, ma per me aveva molte attenzioni. Mia madre mi ha raccontato che un giorno – doveva essere circa il 1936, io ero molto piccolo – Charms venne ospite a casa nostra, sempre a Leningrado. Mio padre non era ancora arrivato, lui entrò e mia madre lo lasciò con me nella sua camera perché doveva andare in cucina. Quando tornò vide che in camera non c'era nessuno, poi guardò meglio e notò le lunghe gambe di Charms, di fianco alle mie, che spuntavano da sotto il letto dei miei genitori. Sotto il letto Charms mi parlava di qualcosa, ma cosa mi stesse dicendo è un mistero, anche perché ero troppo piccolo per capire.

M.C. *Cosa dissero Charms e gli altri oberiuti a suo padre quando lasciò il gruppo?*

N.Z. I rapporti, come ho già detto, rimasero gli stessi, quindi ottimi con Charms e di grande tensione con Vvedenskij. Comunque i suoi compagni, per esprimere il disappunto della separazione, inventarono uno strano slogan: "Kolja è andata al mare". Cosa significasse il mare per Charms e compagni e soprattutto perché avessero usato il verbo al femminile, non era chiaro nemmeno a mio padre.

M.C. *Le prigioni, i lager, gli ospedali psichiatrici e le accuse di attività controrivoluzionaria hanno caratterizzato la vita di tutti gli oberiuti. Ad una persona come me, che questi fatti non li ha vissuti e ha studiato questo periodo storico sui libri, certe cose sembrano veramente incredibili. Ma suo padre come le ha vissute? Per lui erano normali? Come ha reagito alla notizia della morte di Stalin?*

N.Z. Qualche giorno dopo la morte di Stalin ci fu una manifestazione ufficiale organizzata da alcuni scrittori per rendergli omaggio. Mio padre ci andò, o meglio ci dovette andare. In quei giorni non si capiva che direzione avrebbero preso le cose, se cioè ci sarebbe stato un altro periodo buio oppure una svolta positiva. Quindi la confusione e la preoccupazione erano inevitabili. Zabolockij andò a quella riunione e quando tornò disse che qualcosa si stava muovendo, stava cambiando, che non bisognava farsi prendere dal panico. Gli chiesero poi di tradurre dei versi in onore di Stalin, composti da un poeta georgiano che lui conosceva, ma non li volle tradurre. Eppure non ha mai attribuito esplicitamente a Stalin la responsabilità di tutto e non solo perché una cosa del genere non si poteva assolutamente dire. Mio padre era in qualche modo affascinato da Stalin, ne era molto interessato, capiva che era una grande figura e aveva in progetto anche un poema su di lui. Era ben consapevole delle responsabilità di Stalin nel suo tragico destino, ma nel saggio *Istorija moego zaključenija* [Storia della mia detenzione] ha attribuito la colpa di tutto ad alcuni immaginari fascisti. Ad ogni modo nemmeno dopo la morte di Stalin fu possibile parlare di queste cose.

M.C. *Ci sono stati dei momenti in cui Zabolockij ha rinnegato la rivoluzione o ha espresso il desiderio di emigrare?*

N.Z. No, mai.

M.C. *Ma era a conoscenza del fatto che nel 1931 sul sedicesimo numero del Satirikon, un'importante rivista satirica dell'emigrazione russa a Parigi, fu pubblicata la sua poesia Cirk [Il circo]?*

N.Z. No, sicuramente non lo sapeva e, se lo avesse saputo, non lo avrebbe detto a nessuno o avrebbe finto

di non saperlo. Ma non per vigliaccheria. Era solo per proteggere la sua famiglia.

M.C. *“Le cose stanno cambiando. Si avvicina l'era in cui, secondo quanto ha detto Engels, la gente non solo percepirà, ma avrà coscienza del suo essere in simbiosi con la natura, in cui l'assurda e contraddittoria idea di una separazione tra spirito e materia, tra uomo e natura, anima e corpo, sarà inattuabile. [...] L'umanità non può non capire che, evitando di utilizzare le proprie energie, sarà essa stessa sfruttatrice della natura intera, morta o viva che sia. Un'umanità che si fondi sull'idea di una società senza classi non può non spaventarsi pensando alla guerra che in passato è stata condotta contro la natura, guerra che mirava all'estinzione di intere specie animali e che ha impedito fino ad ora la nascita e lo sviluppo di nuove specie. [...] Arriverà l'ora in cui l'uomo, da sfruttatore della natura, si trasformerà in organizzatore della natura”. Sono parole tratte dal discorso che Zabolockij lesse nel 1936, intervenendo in una discussione sul formalismo presso la sezione di Leningrado del Sojuz pisatelej, e fu quello che gli attirò i maggiori sospetti di attività controrivoluzionaria. Si pentì mai di averlo pronunciato?*

N.Z. No, anche perché conteneva affermazioni fondamentali in merito alla sua poetica e mio padre era convinto delle sue idee. Il fatto che siano state male interpretate e che ne siano derivate disastrose incomprensioni, non è mai stato motivo di pentimento.

M.C. *Certo, ma torniamo alla letteratura. Rispetto agli interessi culturali di suo padre, vorrei chiederle se è vero che l'occultismo ha influenzato la sua visione del mondo.*

N.Z. Sicuramente un interesse c'era, soprattutto nel periodo della sua collaborazione con gli oberiuti. Anche Charms aveva uno spiccato interesse per le scienze occulte e non vi è dubbio che i due ne parlassero e leggessero dei libri. Non si può tuttavia dire che le scienze occulte abbiano avuto un'influenza sulla sua visione del mondo e sulla sua poetica. Alcuni studiosi contemporanei hanno voluto mettere in evidenza questo aspetto e hanno formulato ipotesi molto suggestive. In particolare Igor' Loščilov, autore di un libro sull'opera di Zabolockij (*Fenomen Nikolaja Zabolockogo*, Helsinki 1997), sostiene che le ventidue poesie della raccolta *Colonne* va-

dano lette seguendo il movimento di un pendolo, quindi la prima e l'ultima, poi la seconda e la penultima e così via. Questo studioso mette anche in evidenza i significati occulti del numero ventidue, il fatto che ognuna delle poesie potrebbe corrispondere a una delle carte dei tarocchi. Sono, lo ripeto, ipotesi molto suggestive e sono grato agli studiosi che se ne occupano poiché mostrano un interesse sempre maggiore per l'opera di Zabolockij, ma io riterrei piuttosto che mio padre abbia avuto con l'occultismo un rapporto più superficiale, da semplice lettore interessato.

M.C. *Che rapporto aveva Zabolockij con i soldi e la ricchezza?*

N.Z. In un'epoca in cui era difficile concepire un'idea di lusso, ma in cui c'erano e si vedevano persone molto più ricche di altre, mio padre era infastidito dal privilegio e dallo sfarzo. Quando lo invitavano al ristorante ci andava sempre malvolentieri, amava piuttosto stare a casa, invitare ospiti, creare un clima più intimo con i propri amici. Comunque riguardo ai soldi, la sua prima preoccupazione era sempre quella di pensare alla famiglia, che avessimo da mangiare, che ci potessimo vestire e che potessimo crescere. Per guadagnare qualcosa in più Zabolockij si occupò di traduzioni e all'inizio fu solo un'occupazione che sopportava, poi cominciò ad appassionarsi e le sue traduzioni acquisirono più spessore e bellezza. Tra l'altro Zabolockij tradusse anche tre poesie di Ripellino: *No, non ho detto che sono solo al mondo, Febbraio e Domenica*. Zabolockij tradusse anche alcune poesie di Umberto Saba [Le traduzioni di poeti italiani sono raccolte in N.A. Zabolockij, *Polnoe sobranie stichotvorenij i poem*, Sankt Peterburg 2002, pp. 525-530].

M.C. *Quali sono, a suo parere, gli autori russi su cui ha avuto maggiore influenza l'opera di Zabolockij?*

N.Z. Non essendo un grande esperto di letteratura, nel rispondere devo fare riferimento all'intervento di Tat'jana Bek tenuto in occasione di un convegno dedicato al centenario della nascita di mio padre che si è svolto a Mosca nel maggio del 2003 [T. Bek, "Nikolaj Zabolockij: dalee vezde", *Nikolaj Zabolockij. Problemy tvorčestva. Po materialam meždunarodnyh naučno-*

literaturnych čtenij, posvjaščennyh 100-letiju N.A. Zabolockogo, a cura di E. D'jačkova e S. Kočerina, Moskva 2005, pp. 27-42]. In questo intervento, di cui condivido pienamente le affermazioni, Tat'jana Bek citava alcuni scrittori, sottolineando con convinzione il loro debito nei confronti dell'opera di mio padre. Su di loro Zabolockij avrebbe avuto una certa influenza, anche se non completa.

M.C. *E i giovani? Cosa può dare ai giovani la poesia di Zabolockij?*

N.Z. La poesia di mio padre può offrire ai giovani una testimonianza storica e una letteraria. Quella storica deve trasmettere la volontà ferma di operare affinché le tragedie che hanno subito mio padre e molti altri come lui o peggio di lui, non si ripetano mai. Ma questo è possibile soltanto se le loro personalità entrano liberamente in contatto con la bellezza, con la libertà, con i misteri della natura, i tre pilastri su cui mio padre ha sempre cercato di concentrare la sua poetica per trovare delle risposte. In questo senso la poesia di un grande poeta non deve essere per un giovane necessariamente una spinta a scrivere versi, ma una spinta a trovare il proprio modo di esprimersi e soprattutto a trovare la forza di farlo.

[Mosca, 6 giugno 2005]

